

Buzzi: «Colpevole? A volte si è vittime, chiarirò»

In cella con tre detenuti comuni a Badu 'e Carros. Scrive appunti e sostiene: davo lavoro



Famoso
Sono
famoso
adesso
Qui si sta
meglio che
a Rebibbia

La visita

Roberto Capelli, deputato del Centro Democratico, ha visitato il carcere sardo

Il colloquio

NUORO Testa china sul tavolo, Salvatore Buzzi prende appunti. È rinchiuso da venerdì a Badu 'e Carros: troppi detenuti amici (ma anche altri che gliel'hanno giurata) fra Regina Coeli e Rebibbia. Da ore scrive su un quaderno. Qualcuno dice che al prossimo incontro con il magistrato non tacerà. «Chiarirò tutto...» assicura lui. E poi, sibillino: «Attenzione: a volte più che colpevoli si è vittime».

Roma è lontana e Buzzi non è in isolamento. A Badu 'e Carros ci sono tre livelli classificati di Alta Sicurezza: AS1 per i detenuti con il 41 bis (pezzi da novanta di mafia, camorra e 'ndrangheta), AS3 e infine AS2, il livello di sicurezza intermedio. In AS2 in cella con altri tre c'è l'ex detenuto modello, laureato in carcere con 110 e lode in lettere e filosofia, mente della rete di cooperative di «Mafia Capitale». La porta si apre, i

quattro reclusi dicono nomi e cognomi, tre hanno un passato anonimo. Viene avanti lui, un filo d'ironia: «Sono famoso, adesso...», ma non ha l'aria sicura, sembra scosso, disorientato. Di fronte ha Roberto Capelli, deputato sardo del Centro Democratico, membro della commissione affari sociali della Camera. «Badu 'e Carros è una vergogna, le celle del 41 bis, umide, fatiscenti, bagno alla turca e letto nello stesso ambiente, scarsa luce». In massima sicurezza solo due detenuti: il cognato di Totò Riina Leoluca Bagarella e Domenico Papalia, detto l'Australiaiano, boss della 'ndrangheta, 70 anni, 36 trascorsi dietro le sbarre.

Nella sezione AS2, dov'è rinchiuso Buzzi, 12 celle (decorose) e una trentina di detenuti, due albanesi, un senegalese, ma soprattutto campani e calabresi. Nella cella di Buzzi 4 letti allineati, stipetti verdi alle pareti, un angolo cottura e bagno separato con doccia. Maglietta color mattone a maniche lunghe, pantaloni scuri, sbarbato di fresco Salvatore Buzzi conferma: «Qui si sta meglio che a Rebibbia. Lei — rivolto a Capelli — chi è?... Ah, Centro Democratico, Bruno Tabacci... So chi è ma non l'ho mai conosciuto». Appalti, cooperative. Com'è potuto accadere? «Con le coop ho dato lavoro a 1.200 persone». Ma le ha messe sul lastrico; si assuma le sue responsabilità. «Me le assumerò, però bisogna vedere i meccanismi... Colpevole. Non è così semplice. A volte si è vittime. Chiarirò tutto». Sguardo severo della direttrice Carla Ciavarèlla, vietati accenni all'inchiesta, la porta si richiude, Buzzi torna al tavolino e riprende a scrivere.

Alberto Pinna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

